

CINECLUB IVREA

2023 - 2024



La lunga corsa

Martedì 28 novembre 2023
ore 15.00–17.10–19.20–21.30
Mercoledì 29 novembre 2023
ore 15.30 – 18.00

Titolo originale: Jailbird /
Regia e sceneggiatura: Andrea Magnani / **Interpreti:** Adriano Tardiolo, Giovanni Calcagno, Barbara Bobulova, Nina Naboka, Maksim Kostyunin / **Fotografia:** Yaroslav Pilunskiy / **Musiche:** Fabrizio Mancinelli / **Montaggio:** Luigi Mearelli / **Scenografia:** Aleksandr Batenev, Marina Williams / **Costumi:** Nadiya Kudryavtseva / **Distribuzione:** Tucker Film / **Origine:** Italia-Ucraina / **Durata:** 88'

Scheda filmografica 11

L'ordine del tempo

Martedì 5 dicembre 2023
ore 15.00–17.10–19.20–21.30
Mercoledì 6 dicembre 2023
ore 15.30 – 18.00

Regia: Liliana Cavani / **Interpreti:** Alessandro Gassmann, Edoardo Leo, Claudia Gerini, Valentina Cervi, Ksenia Rappoport, Francesca Inaudi, Richard Sammel, Fabrizio Rongione, Ángela Molina, Alida Baldari Calabria, Mariana Tamayo, Angeliqa Devi / **Sceneggiatura:** Liliana Cavani, Paolo Costella / **Fotografia:** Enrico Lucidi / **Montaggio:** Massimo Quaglia / **Scenografia:** Maurizio Sabatini / **Distribuzione:** Vision Distribution / **Origine:** Italia – Belgio / **Durata:** 112'

Scheda filmografica 12

La folle vita

Martedì 12 dicembre 2023
ore 15.00–17.10–19.20–21.30
Mercoledì 13 dicembre 2023
ore 15.30 – 18.00

Titolo originale: Une vie démente / **Regia e sceneggiatura:** Ann Sirot, Raphaël Balboni / **Interpreti:** Jo Deseure, Jean Le Peltier, Lucie Debay, Gilles Rémiche / **Fotografia:** Jorge Piquer Rodríguez / **Montaggio:** Sophie Vercrusse, Raphaël Balboni / **Scenografia:** Lisa Etienne / **Distribuzione:** Wanted / **Origine:** Belgio / **Durata:** 87'

Scheda filmografica 13

Empire of Light

Martedì 9 gennaio 2024
ore 15.00–17.10–19.20–21.30
Mercoledì 10 gennaio 2024
ore 15.30 – 18.00

Regia e sceneggiatura: Sam Mendes / **Interpreti:** Olivia Colman, Toby Jones, Colin Firth, Ron Cook, Tom Brooke / **Fotografia:** Roger Deakins / **Musiche:** Trent Reznor, Atticus Ross / **Montaggio:** Lee Smith / **Scenografia:** Mark Tildesley / **Distribuzione:** Disney / **Origine:** Gran Bretagna-USA / **Durata:** 115'

Scheda filmografica 14

Cattiva coscienza

Martedì 16 gennaio 2024
ore 15.00–17.10–19.20–21.30
Mercoledì 17 gennaio 2024
ore 15.30 – 18.00

Regia: Davide Minnella / **Interpreti:** Francesco Scianna, Filippo Scicchitano, Matilde Gioli, Beatrice Grannò, Giovanni Esposito, Caterina Guzzanti, Alessandro Benvenuti, Gianfranco Gallo / **Sceneggiatura:** Stefano Sardo, Teresa Gelli, Giordana Mari / **Fotografia:** Marco Bassano / **Distribuzione:** Vision Distribution / **Origine:** Italia / **Durata:** 110'

Scheda filmografica 15

Il carcere, per Giacinto, è tutto tranne un buco nero: figlio di due detenuti, lui dentro un carcere non solo ci è nato, ma ci è pure cresciuto. Libero di volare via, decisamente preparato a farlo. Infanzia, adolescenza, candeline dei 18 anni: quella è "casa", nonostante le sbarre, e Jack, il capo dei secondini, è un burbero e premuroso "papà".

(...) L'opera seconda di Magnani ritrova un personaggio simile al malinconico disadattato protagonista del precedente *Easy*, questa volta non più chiamato a trovare se stesso nel corso di un classico road movie, ma al contrario in un film fondato sull'idea di chiusura e protezione.

Se nel suo primo film il regista italiano usava l'est Europa (l'Ungheria, per la precisione) come il paesaggio ideale dove mettere in scena il ritorno a una sorta di terra primigenia dove la morte e la vita si incontravano, in *La lunga corsa* (...), le terre piatte dell'Ucraina, fatte passare per l'Italia, oltre a giustificare la coproduzione internazionale, diventano una sorta di non-luogo dove allestire la vicenda del povero Giacinto. (...)

(Roberto Manassero)

(...) Andrea Magnani si diverte a spiazzare lo spettatore, con un immaginario visivo fuori dal tempo ma che richiama un po' quello degli anni Cinquanta, raccontando una favola, appunto, stralunata che però, nella storia innocente di Giacinto, figlio di due detenuti, che trascorre l'infanzia a l'adolescenza in carcere sotto le cure premurose del capo dei secondini, per diventare a sua volta un agente penitenziario, tocca un

E se scopriremmo che il mondo potrebbe finire nel giro di poche ore? È quello che accade una sera a un gruppo di amici di vecchia data che, come ogni anno, si ritrova in una villa sul mare per festeggiare un compleanno. Da quel momento, il tempo che li separa dalla possibile fine del mondo sembrerà scorrere diversamente, veloce ed eterno, durante una notte d'estate che cambierà le loro vite.

Liliana Cavani (Leone d'Oro alla carriera) traduce il saggio di Carlo Rovelli in un dramma corale in interni (vista mare) sull'attesa della catastrofe.

No, non siamo nel mondo apocalittico di *Don't Look Up* e nemmeno in quello nostalgico e politico di *Il grande freddo*, ma nella favola dal sapore rohmiano di una Liliana Cavani che, alla soglia dei 90 anni, fa i conti con il tempo che scivola via più veloce di un Anaconda.

La regista e sceneggiatrice (insieme a Paolo Costella) si fa bastare quello che c'è e quello che resta, e il suo racconto d'estate non ha (per fortuna) nulla a che vedere con i tanti *Carnage* proposti dal cinema (anche italiano) recente. Guarda invece oltre, verso quel *Piccole bugie tra amici* che trattava il trascorrere della vita (e l'incontro con la morte) con levità e gentilezza.

L'ordine del tempo prende spunto dall'omonimo trattato di scienza di Carlo Rovelli ma si allarga alla spiritualità e all'amore come antidoto alla disperazione terrena, che non ha bisogno dell'arrivo di un asteroide per venirci a stanare. Il film è "una particella di luce" nel

Alex e Noémie, dopo anni passati insieme, desiderano avere un bambino. I loro piani vengono stravolti quando Suzanne, madre di Alex, comincia ad assumere dei comportamenti bizzarri. Si scopre che la donna è affetta da demenza senile, una malattia neurodegenerativa che condiziona radicalmente la vita quotidiana di chi ne soffre. Alex e Noémie si vedono così costretti a badare su Suzanne, ormai divenuta imprevedibile e regredita a comportamenti infantili e immaturi. La cura della giovane coppia nei confronti della donna si rivelerà essere un'insolita scuola di vita sull'essere genitori.

Esordio nel lungometraggio dei belgi Ann Sirot e Raphaël Balboni, che con sei riconoscimenti ha sbancato ai Premi Magritte del 2022. *La folle vita* è un dramedy: l'umorismo al servizio di contenuti seri abitati da personaggi complessi e sfaccettati. È la lezione della commedia migliore: si ride se c'è dietro un dolore. E se la satira è più che mai materiale infiammabile, il privato si fa pubblico perché filtrato dall'auto-narrazione via social e l'amarezza diventa inevitabile inciampo. Sotto l'apparenza da commedia gentile rivela un po' alla volta i traumi, i non-detti, le procrastinazioni di un'epoca. Di una generazione; anzi, due. (...) Senza scendere nella trappola del film a tesi né con la pretesa di fare sociologia d'accatto, *La folle vita* – con questa parola che evoca la progressiva demenza della madre, l'imprevisto squilibrio nelle vite dei giovani,

Sam Mendes cerca la via di un cinema più intimo e personale, torna agli anni '80 e costruisce un dramma romantico con Olivia Colman e Micheal Ward, una storia d'amore ambientata dentro e intorno a un bellissimo vecchio cinema sulla costa meridionale dell'Inghilterra negli anni '80.

Dopo un trittico di film spettacolari (i bondiani *Skyfall* e *Spectre*, e il virtuosistico *1917*), Sam Mendes ha deciso di riconciliarsi con un cinema più intimo e personale, pur senza sfociare nell'autobiografia, come hanno fatto recentemente molti suoi colleghi, da Cuarón a Spielberg. *Empire of Light* infatti è ambientato negli anni '80 e ha come fulcro, sia perché ne è lo sfondo principale, sia perché è uno dei temi cardine dell'intero film, un cinema, (...)

(Emanuele Rauco)

Nel 1980, quando Sam Mendes aveva quindici anni, l'Empire proiettava *The Blues Brothers*. Così il regista inglese ricorda all'inizio di *Empire of Light*. Esiste davvero, dal 1935, lo splendido cinema nelle cui sale vivono le storie di Hilary (Olivia Colman, ottima), Stephen (Micheal Ward) e degli altri che vendono i biglietti, puliscono fra le poltrone e stanno in cabina di proiezione. È il Dreamland Cinema di Margate, ed è di fronte al mare. Dopo *1917* (del 2019) in cui raccontava non la Storia della Grande Guerra, ma le storie di chi ci soffrì e ci morì, così come a lui le aveva raccontate il nonno -, Mendes torna a immer-

Filippo è un fidanzato fedele, un avvocato impeccabile e un uomo generoso. È possibile essere così perfetti? Sì, se hai una coscienza come Otto che controlla ogni tua mossa. Un giorno, però, Otto raggiunge in ritardo la sua postazione di lavoro nel "Mondo Altro" e scopre che, in pochi minuti, Filippo ha messo sotto sopra tutta la sua vita. Otto è in difficoltà, deve sistemare le cose prima che le Coscienze Superiori se ne accorgano e decide così di affrontare Filippo di persona piombando sulla Terra.

Per fortuna, tra tanta noia e scoramento, capita ancora d'imbattersi in commedie argute, frivoleggi senza essere pedanti, leggere senza essere intelligenti. *Cattiva coscienza*, opera seconda di Minnella, non resusciterà il genere in cui un tempo fummo maestri, ma ha l'ardire e le carte per riformare temi e contenuti, per mischiare generi e immaginari, (...) Film, non a caso, d'atmosfera e ammicchi più hollywoodiani (Allen sì, ma anche l'universo Pixar) che italiani, salda la sua impalcatura psicanalitica (la Coscienza antropomorizzata, a incarnare l'Io freudiano, e poi anche altro...) nella congiunzione tra il fantastico e la linea sentimentale. Riesce, perciò, a discutere, di sottigliezze, eterni dilemmi etici con la giusta dose di leggerezza e di divagazione di tono. Per farlo, il trio di sceneggiatori Stefano Sardo (già

tema enorme e poco trattato – quello dei bambini nati in carcere, in cattività – sul quale non si sofferma in maniera didascalica oppure da una prospettiva sociologica, ma attraverso la favola, ribaltandone la prospettiva. (...)

(Pedro Armocida)

(...) È curioso come un film così "chiuso" in uno spazio preciso riesca ad assorbire e trasmettere tutto ciò che c'è fuori dal suo ambiente principale, che in questo caso è per di più simbolo della chiusura, anzi della reclusione: un carcere.

(...) un film accorto e gentile che cerca continuamente di seguire il protagonista senza fargli sentire il fiato sul collo, dove il titolo è sinonimo di un avviamento esistenziale oltre che un chiaro riferimento sportivo. È qualcosa che ha a che fare con la visione decentrata di Magnani, che si riflette non solo nel suo stare dentro un paesaggio che riflette la coproduzione italo-ucraina, con un Nord-est italiano contaminato dall'est europeo, ma anche nel suo continuo scavallare i generi, con la vocazione a un umorismo lunare che scavalla in quel dramma che tutto sottende.

(...) Il tono generale è anche merito dei costumi caratterizzanti e caratterizzati, delle scenografie che evocano non-luoghi, della fotografia nitida (...).

Il titolo con cui il film viaggia all'estero è *Jailbird*, che sta per galeotto, ma anche avanzo di galera: un'espressione a cui Tardiolo sa dare un nuovo significato.

(Lorenzo Ciofani)

nostro universo oscurato, ed è pieno di tenerezza verso tutti i personaggi in scena: il che vuol dire verso l'umanità, vista da una prospettiva secolare. (...)

Come vi comportereste se sapeste che il mondo sta per finire?, chiede Cavani al pubblico con il suo caratteristico piglio provocatorio. E si capisce che ci ha riflettuto anche lei, concludendo che l'unico tempo non sprecato è quello dedicato agli affetti: una morale certamente non nuova, ma che nelle mani di una combattente sul fronte dell'espressione artistica e politica assume un significato particolare.

Che a 90 anni questa eterna ribelle si ponga verso la vita con commozione e l'intento di "danzare fino alla fine dell'amore" (o a danzare con amore verso la fine) ci sorprende, perché è (anche) un modo per seguire il giusto ordine del tempo: quello delle rivoluzioni e quello della comprensione, che non esclude la rabbia verso le ingiustizie, ma apre la porta alla consapevolezza delle fragilità di cui tutti dobbiamo prenderci cura.

(Paola Casella)

Prendendo spunto dall'omonimo saggio del fisico Carlo Rovelli, Liliana Cavani ha voluto raccontare il tempo e il suo valore per ogni tipologia di uomo. Apre il film sui vari significati che la parola «Tempo» può avere dal greco attraverso i compiti su cui la neocinquantenne Claudia Gerini aiuta la figlia: Kronos, Aion, Kairos ed Eniautos. (...)

(Pietro Diomedea)

il disordine che in un modo all'altro potrebbe indicare un nuovo ordine – si fa atlante sentimentale, culturale, politico sull'istituto della famiglia nell'Europa di oggi. (...)

(Lorenzo Ciofani)

Rielaborando un'esperienza personale, la coppia di registi belgi usa la malattia come occasione di crescita e rielaborazione delle proprie convinzioni. «La cosa più importante non è ciò che accade», dicono, «ma ciò che impariamo da ciò che accade».

(Roberto Manassero)

Parla la regista:

Non è una storia autobiografica, è stata ispirata da alcuni eventi di carattere personale. Abbiamo sentito parlare molto degli effetti tragici della demenza, legata all'andare degli anni. A noi non è mai successo, però ne siamo stati spettatori. L'impatto umano è devastante, ti cambia per sempre. È qualcosa che ci spaventa, di cui abbiamo paura. Alcuni iniziano prima, altri dopo. Noi abbiamo cercato di indagare gli sviluppi, mettendo in scena anche la speranza. Poi è qualcosa che non possiamo prevedere, davanti alla quale ci sentiamo impotenti. Al cinema lo vediamo spesso, come in *The Father* con Anthony Hopkins. I produttori però storcono ancora il naso, perché non è un argomento che garantisce gli incassi.

(Ann Sirot)

gersi nella memoria, questa volta nella sua. (...)

(Roberto Escobar)

Pellicola sentimentale con risvolti drammatici, diretta magistralmente sul piano formale dal bravissimo Sam Mendes, che con quest'opera torna ad un cinema complesso molto simile a quello della sua pellicola d'esordio, *American Beauty*, dal quale invece l'autore inglese si era distaccato con i film più recenti. (...) Impeccabile la tecnica registica di Mendes, che conferma il davvero altissimo livello a cui ormai ci ha abituato.

(Paolo Lap)

Un'altra dichiarazione d'amore al cinema, una forma più sommersa di Chazelle e meno spettacolare di Spielberg, del resto, nel film di Sam Mendes la vicenda è ambientata negli anni 80, in una cittadina del Kent, nel Regno Unito, periodo turbolento dal punto di vista politico e sociale, una crisi reale e percepita che fotografa l'identità smarrita di un popolo. (...) Forse il film di Mendes non è perfetto, forse lavora un tantino troppo di sottrazione, ma la storia commuove nel profondo, i destini dei due protagonisti tengono vigile lo spettatore, per due ore viviamo in quell'elegante sala retrò, mentre il mondo fuori è in subbuglio. Olivia Colman ci regala un'altra struggente interpretazione, con quella endemica malinconia negli occhi e quell'imprevedibile ironia che salta fuori quando meno te lo aspetti.

(Gabriella R.)

co-autore de *La cena perfetta*, prima regia cinematografica di Minnella), Giordana Mari e Teresa Gelli ha forgiato Otto, la Coscienza migliore del "Mondo Altro", eterea sala di controllo dove lavorano le Coscienze degli umani che abitano sulla Terra (leggi, banalmente, Roma). (...)

(Davide Maria Zazzini)

Cattiva coscienza è una commedia di quelle in cui un intervento soprannaturale crea scompiglio nella vita degli esseri umani, e parte dalla premessa che il libero arbitrio in realtà non esista, perché tutti saremmo pilotati da una coscienza esterna che non è frutto di una nostra tensione morale. Entrambe queste premesse richiedono una grande sospensione dell'incredulità, ma creano anche una storia cinematograficamente interessante, mescolando la voglia di giocare con la realtà di certe commedie romantiche anni '80 con riflessioni "inside out" da Ventunesimo secolo.

A sostenere il racconto è la sceneggiatura di Stefano Sardo (che si regala anche un cameo come bari-sta), autore della sceneggiatura insieme a Teresa Gelli e Giordana Mari - una sceneggiatura solida pur all'interno della fondamentale implausibilità delle premesse (...)

(Paola Casella)

Palazzina LAF

Martedì 23 gennaio 2024
ore 15.00– 17.10–19.20– 21.30
Mercoledì 24 gennaio 2024
ore 15.30 – 18.00

Regia: Michele Riondino / **Interpreti:** Michele Riondino, Elio Germano, Vanessa Scalera, Domenico Fortunato, Gianni D'Addario / **Sceneggiatura:** Michele Riondino, Maurizio Braucci / **Fotografia:** Claudio Cofrancesco / **Musiche:** Teho Teardo / **Montaggio:** Julien Panzarasa / **Scenografia:** Sabrina Balestra / **Distribuzione:** BIM / **Origine:** Italia / **Durata:** 99'

Scheda filmografica 16

Animali selvatici

Martedì 30 gennaio 2024
ore 14.50– 17.10–19.30– 21.50
Mercoledì 31 gennaio 2024
ore 15.30 – 18.00

Titolo originale: R.M.N. / **Regia:** Cristian Mungiu / **Interpreti:** Marin Grigore, Judith State, Macrina Barladeanu, Orsolya Moldován, Andrei Finti / **Sceneggiatura:** Cristian Mungiu / **Fotografia:** Tudor Vladimír Panduru / **Montaggio:** Mircea Olteanu / **Scenografia:** Simona Paduretu / **Distribuzione:** BIM / **Origine:** Romania-Francia-Svezia / **Durata:** 125'

Scheda filmografica 17

Last Film Show

Martedì 6 febbraio 2024
ore 15.00– 17.10–19.20– 21.30
Mercoledì 7 febbraio 2024
ore 15.30 – 18.00

Titolo originale: Chhello Show / **Regia e Sceneggiatura:** Pan Nalin / **Interpreti:** Bhavin Rabari, Richa Meena, Bhavesh Shrimali, Dipen Raval, Rahul Koli, Vikas Bata, Vijay Mer, Kishan Parmar, Shoban Makwa, Pares, Alpesh Tan, Tia Sebastian, Jasmin Joshi / **Fotografia:** Swapnil Sonawane / **Musiche:** Cyril Morin / **Montaggio:** Pavan Bhat, Shreyas Beltangdy / **Scenografia:** Pan Nalin / **Costumi:** Sia Seth / **Distribuzione:** Medusa / **Origine:** India-Francia / **Durata:** 110'

Scheda filmografica 18

Cento domeniche

Martedì 20 febbraio 2024
ore 15.00– 17.10–19.20– 21.30
Mercoledì 21 febbraio 2024
ore 15.30 – 18.00

Regia di Antonio Albanese / **Interpreti:** Antonio Albanese, Liliana Bottone, Bebo Storti, Sandra Ceccarelli, Maurizio Donadoni / **Sceneggiatura:** Antonio Albanese, Piero Guerrera / **Fotografia:** Roberto Forza / **Musiche:** Giovanni Sollima / **Montaggio:** Davide Miele / **Distribuzione:** Vision / **Origine:** Italia / **Durata:** 94'

Scheda filmografica 19

The Store

Martedì 27 febbraio 2024
ore 14.30– 17.00–19.30– 22.00
Mercoledì 28 febbraio 2024
ore 15.30 – 18.00

Titolo originale: Butiken / **Regia e Sceneggiatura:** Ami-Ro Sköld / **Interpreti:** Eliza Sica, Daysury Valencia, Arbi Alviati, Isabelle Grill, Victor Iván / **Fotografia:** Hanna Högstäd / **Musiche:** Giorgio Giampà / **Montaggio:** Patrik Forsell / **Scenografia:** Erika von Weissenberg / **Distribuzione:** I Wonder Pictures / **Origine:** Svezia / **Durata:** 143'

VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA IN ITALIANO

Scheda filmografica 20

1997. Caterino, uomo semplice e rude, è uno dei tanti operai del complesso industriale dell'Ilva di Taranto. I vertici aziendali decidono di utilizzarlo come spia per individuare i lavoratori di cui sarebbe bene liberarsi. Caterino comincia a pedinare i colleghi e a partecipare agli scioperi solo per cercare motivazioni per denunciarli. Ben presto, non comprendendo il degrado, chiede di essere collocato anche lui alla Palazzina LAF, dove alcuni dipendenti, per punizione, sono obbligati a restare a non far niente, privati delle loro consuete mansioni. Scoprirà che quello che a lui sembra un paradiso, in realtà non è che una perversa strategia per piegare psicologicamente i lavoratori più scomodi.

Michele Riondino passa dietro la macchina da presa e ritorna al celebre caso di mobbing di fine anni '90 all'Ilva di Taranto. "Quando sono a lavoro mi sento guardato a vista. Se non ci sono i vigilanti, ci sono quelli che noi chiamiamo fiduciari della proprietà. Osservano e riferiscono". Questa è una delle tante testimonianze degli operai Ilva raccolte e contenute negli atti giudiziari del processo "Ambiente svenduto", riportata in un'inchiesta del 2015 della rivista *dinamopress.it*. Ancor prima dei processi sul disastro ambientale causa-

ATTENZIONE AGLI ORARI
Martedì 14.50 - 17.10 - 19.30 - 21.50

Qualche giorno prima di Natale, dopo aver lasciato il suo lavoro in Germania, Matthias fa ritorno al suo tranquillo villaggio in Transilvania. Spera di dedicarsi maggiormente all'educazione di suo figlio Rudi, rimasto troppo a lungo sotto le cure della madre Ana. Ha anche voglia di rivedere la sua ex, Csilla, ed è preoccupato per il suo vecchio padre Otto. Quando dei nuovi operai cingalesi vengono assunti nella piccola fabbrica gestita da Csilla, la pace della comunità viene turbata. Timori a lungo sopiti e inedite frustrazioni assalgono i concittadini, lasciando emergere la conflittualità e l'intolleranza che si celano dietro un velo di apparente armonia. Un film per comprendere come nasce e si diffonde il razzismo oggi.

(...) Benché il titolo originale del film lasci pensare alla Romania, ridotta alle sue sole consonanti, il riferimento ufficiale è a agli esami clinici - *R.M.N.* è l'acronimo rumeno della risonanza magnetica - a cui viene sottoposto Papa Otto, un anziano pastore rispettato da tutti. Ma come le macchine passano allo scanner le condizioni neurologiche di Otto, così Mungiu sottopone a un'indagine approfondita lo stato delle cose in Romania e più in generale nella contemporaneità eu-

Samay ha 9 anni e vive con la sua famiglia in un remoto villaggio dell'India. Quando il bambino scopre per la prima volta i film, ne rimane assolutamente ipnotizzato e, contro il volere del padre, torna al cinema giorno dopo giorno per guardarne sempre di più, arrivando persino a fare amicizia con il proiezionista. Quest'ultimo, infatti, in cambio del suo pranzo al sacco permette a Samay di guardare i film senza pagare. Samay capisce subito che le storie diventano luce, la luce diventa film e i film diventano sogni. Così, insieme alla sua banda di amici faranno di tutto per catturare e proiettare la luce attraverso un film in 35 mm.

La storia del cinema è ampiamente popolata dalle biografie di cineasti che fin da fanciulli manifestano il viscerale amore per la settima arte. Dal primo approccio nelle sale buie di quartiere, all'estasiante sensazione di immersione in qualcosa di fascinoso e al vibrante desiderio di dover esprimere il proprio punto di vista tramite la combinazione di luci, ombre ed indomiti personaggi. E come il piccolo Sammy nel recente *The Fabelmans*, Samay, il bambino protagonista di *Last Film Show* di Pan Nalin, appena sedutosi sulle scomode panche del modesto cinema di una povera cittadina dell'India rurale, rimane subito affascinato dalle immagini che si susseguono maestose sul grande schermo, scoprendo immediatamente un'innata passione. (...)

Antonio, ex operaio di un cantiere nautico, conduce una vita mite e tranquilla: gioca a bocce con gli amici, si prende cura della madre anziana, ha una ex moglie con cui è in ottimi rapporti ed Emilia, la sua unica e amatissima figlia. Quando Emilia un giorno gli annuncia che ha deciso di sposarsi, Antonio è colmo di gioia, può finalmente coronare il suo sogno regalando il ricevimento che insieme hanno sempre sognato potendo contare sui risparmi di una vita. La banca di cui è da sempre cliente sembra però nascondere qualcosa.

(...) Antonio Albanese torna alla regia di un lungometraggio (cinque anni dopo *Contromano*) con *Cento domeniche* (presentato a Grand Public alla Festa di Roma) film che non tradisce l'urgenza dell'attore-regista brianzolo di portare sullo schermo una storia delicata e quanto mai dolorosa. È la storia – come da dedica finale – di tutte quelle centinaia di migliaia di persone che hanno perso i loro risparmi a seguito dei crac bancari: convinti di essere "semplici" risparmiatori si sono riscoperti invece azionisti di quelle stesse banche, avendo firmato a suo tempo contratti che venivano sottoposti in maniera sbrigativa e, soprattutto, in modo disonesto. (...) *Cento domeniche* (titolo che si riferisce al tempo speso da un suo concittadino per costruire la propria casa) si concentra sul cambio di prospettiva di un uomo dalla quotidianità normale, dalla vita mite e tranquilla (...)

ATTENZIONE AGLI ORARI
Martedì 14.30 - 17.00 - 19.30 - 22.00

Fuori da un discount, un gruppo di senzatetto ha fondato un accampamento di tende e baracche. Vivono recuperando scarti alimentari dai cassonetti del discount scontrandosi quotidianamente con la resistenza aggressiva dei suoi commessi. Nel frattempo, le nuove e stringenti condizioni di lavoro imposte dai vertici della catena incrinano le relazioni umane tra i dipendenti del negozio.

Consuma. Compra. Produci. Vendi. Muori. Sempre di più. Sempre più velocemente. Efficienza, produttivismo, velocità, aumento dei ricavi. Sono i dogmi che rimbombano per i magazzini di *The Store*, rabbioso e lucidissimo J'accuse di Ami-Ro Sköld alla società consumistica. Dito puntato, senza paura, sulle storture del sistema neocapitalista che strapazza in un vortice di stress e produttivismo esasperato i suoi lavoratori. Impiegati sempre più poveri e sfruttati, sempre meno consapevoli, intrappolati in questa schiavitù dell'efficienza travestita da impiego stabile. (...) Ed è subito Chaplin (a braccetto con il Loach più indignato), ma i *Tempi moderni* secondo Ami-Ro Sköld sono incrudeliti, sconsolati, senza ironia né speranza di palingenesi, se non in quelle comunità che sperimentano una socialità alternativa tramite gli scarti di magazzino. Insomma, anche se la monarchica Svezia, dopo de-

to dall'impianto siderurgico di Taranto, alcuni vertici dell'azienda (tra questi anche il presidente Emilio Riva) vennero condannati in primo grado nel dicembre del 2001 per "tentativo di violenza privata". Nel 1997, infatti, dodici dipendenti (che poi diventarono 70) vennero forzatamente trasferiti in una palazzina inutilizzata dell'impianto, costretti a trascorrere la propria giornata senza fare nulla, senza lavorare. Erano i lavoratori più sindacalizzati e, soprattutto, non avevano accettato la proposta aziendale di lavorare con mansioni e qualifiche inferiori a quelle precedenti. (...)

(Valerio Sammarco)

Palazzina Laf segna l'esordio alla regia dell'attore Michele Riondino, ed è un esordio fulminante, che porta con sé non solo la conoscenza approfondita della storia ignobile dell'ILVA e delle sue ricadute sul territorio tarantino (dove Riondino è nato e cresciuto), ma anche l'eredità di molto cinema, (...)

(Paola Casella)

Scritto con Maurizio Braucci in sette anni di lavoro su materiali e testimonianze reali, *Palazzina LAF* è l'esordio alla regia dell'attore tarantino Michele Riondino, che ha voluto condensare la sua verità sul caso ILVA in una storia vera che rasenta l'assurdo.

(Vania Amitrano)

ropea, pervasa da tensioni, intolleranza e paura. La scelta di ambientare la vicenda in Transilvania, crogiuolo di etnie (rumena, magiara, rom e ebraica), fedi religiose (cattolicesimo, cristianesimo ortodosso, islamismo) e idiomi eterogenei, non è casuale e ha lo scopo di rappresentare la fragilità di equilibri secolari, pronti a esplodere in fratture dilanianti alla prima scintilla. (...) Una concatenazione di rapporti di vassallaggio che si traducono in infinite guerre tra poveri, tra fratelli, tra vicini, in una disarmante dissezione della natura umana e della sua incapacità di progredire su temi atavici e tuttora attuali. (...)

(Emanuele Sacchi)

Quanti registi, oggi, sono in grado di raccontare il presente, la sua complessità e stratificazione, la sua concomitanza di voci e ragioni, la sua orizzontalità che non mostra alcuna struttura o senso condivisi? Pochi, pochissimi, e tra questi senza dubbio il rumeno Cristian Mungiu, che almeno da *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni* (2007) affronta la storia del suo paese interrogandosi sulla sua natura, le sue ragioni, le sue distorsioni. Con l'ultimo film, presentato a Cannes nel 2022, *Animali selvatici* è ancora più chiaro come per Mungiu il cinema sia uno strumento di presa sul reale, di utilizzo dello spazio e del tempo per restituire con gli strumenti della finzione e della messa in scena le molteplici direzioni di una società. (...)

(Roberto Manassero)

Last Film Show è sicuramente pregno di amore per la cinematografia e il citazionismo che ne deriva è evidente, ma sovrabbondante nella resa finale. (...)

(Miriam Raccosta)

(...) Tutto parte dalla luce. Prima della sala, prima dei film. Samay è catturato proprio da quel fascio, vicino allo schermo, la prima volta che è andato al cinema. (...) A prima vista può apparire come un gemello indiano di *Nuovo Cinema Paradiso*. Salvatore del film di Tornatore e Samay in *Last Film Show* sono catturati dalla magia del cinema e poi in entrambi è strettissimo il rapporto con la cabina di proiezione. Sono tutti e due film sulla memoria, anche sulla nostalgia del cinema del passato. (...) *Last Film Show* è soprattutto un film sulla materia del cinema e, sotto questo aspetto, lo rende molto vicino a *The Fabelmans*. Se il protagonista del film di Spielberg (citato forse anche nella corsa dei ragazzini in bici che inseguono il camion che sta portando via le pellicole) ricostruiva con un modellino la scena dello scontro tra il treno e l'auto dei criminali in *Il più grande spettacolo del mondo*, Samay con i suoi amici cerca di ricreare una sala cinematografica artigianale. Gli oggetti sono, proprio per questo, fondamentali: la scatola di fiammiferi, il cartone con cui progettare il rettangolo dello schermo, la lente d'ingrandimento, i riflessi nello specchio, la bottiglia verde che filtra la luce del paesaggio visto dal treno.

(Simone Emiliani)

Un uomo, Antonio, che dall'oggi ai domani passa dalla gioia di vedere realizzato un sogno a nottate dove a regnare è invece l'insonnia (dal latino, *insomnia*, "senza sogni"), che prima affrontava le giornate con il piglio e l'atteggiamento giusto e che ora, invece, non riesce a pensare ad altro, stretto nella morsa di una situazione apparentemente senza soluzione. Albanese (che prima di trovare il successo in tv e a teatro è stato operaio per davvero) è come sempre, forse ancor più del solito, mosso da una sincerità cristallina (...)

(Valerio Sammarco)

Un film sull'Italia perbene, con bellissime intuizioni di regia e un Albanese come sempre magistrale. (...) Con *Cento domeniche*, di cui è protagonista, sceneggiatore (con Piero Guerrera) e regista, Antonio Albanese prosegue nel percorso di cinema civile che caratterizza la sua carriera di artista. Il suo intento qui è raccontare un'Italia perbene in via di sparizione, preda delle spietate logiche del mercato e della spregiudicatezza degli istituti bancari, che fanno ruotare il personale nelle filiali locali affinché nessuno possa costruire un rapporto di fiducia con il cliente. (...) Nella prima parte del film quel mondo sembra ancora vivo (...). Ma a poco a poco quel mondo viene sostituito da personaggi che sembrano gli alieni di *L'invasione degli ultracorpi*, rotelle dell'ingranaggio più o meno consapevoli. Un ingranaggio che stritola gli indifesi - i pensionati, i giovani, le donne - lasciando "viaggiare" solo i pochi potenti. (...)

(Paola Casella)

cenni di socialdemocrazia, nel 2022 si è buttata a destra, la regista non si arrende: usa la cinepresa come un sismografo per registrare inquietudini e disperazione dei vessati da un sistema socio-economico al collasso, distruttore dei legami e delle coscienze (...). Sköld (anche sceneggiatrice) accarezza questa umanità di risulta, partecipa al dramma con una regia che sprizza impeto civile.

A impreziosirla, poi, l'attenzione alle donne, vittime tra le vittime (le bambine che sognano il pattinaggio, Eleni che si asporta, anzi si strappa il latte dal seno). Un cinema sporco, impietoso e sfrontato che indica cause e conseguenze senza didascalismi né pietismi, suggerendo con coraggio, pure una via di fuga alla barbarie.

(Davide Maria Zazzini)

Un formidabile mix di stili per smontare la retorica del Nord Europa come modello di welfare da seguire. (...) Avevano già provveduto, nel corso di questi anni, autori di romanzi cosiddetti gialli quali Mankell o Larsson a farci comprendere che l'oro che ci sarebbe piaciuto veder luccicare nel Nord Europa non era (se mai lo era stato) più tale. (...) In questo supermercato vediamo agire sia gli esseri umani sia dei pupazzi, decisamente poco attraenti, realizzati con una sorta di stop motion. Viene così differenziata la reificazione di uomini e donne che diventano come dei burattini al servizio del capitalismo più aggressivo e feroce.

(Giancarlo Zappoli)

IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
negli orari indicati nelle schede filmografiche.**

CINECLUB IVREA

Schede filmografiche 11 - 20